

al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Sarubbi, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Colombo. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, più che in dissenso con il mio partito, vivo nell'impressione che il mio partito sia in dissenso con sé stesso o, almeno, che una parte delle cose che ha detto siano in dissenso con ciò che abbiamo detto ai nostri elettori.

Questo terribile trattato che stiamo per votare, che non è affatto, come ha detto l'onorevole Antonione dimenticando tutte le altre obiezioni che aveva ascoltato e inventandosi solo le sue, il contrario di un trattato di amicizia ovvero un trattato di inimicizia: è veramente, in questo caso, un'espressione alquanto modesta di intelligenza politica. Mi dispiace, ma è così. Meglio sarebbe stato dire, in luogo di quanto è stato detto qui, che, invece di questo trattato, se ne poteva avere un altro, ed è questo che noi avremmo voluto (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

Questo trattato è fuori dalla Costituzione, perché non garantisce minimamente i diritti degli individui; è fuori dalla Convenzione di Ginevra perché mette allo scoperto e non consente il diritto di asilo; è fuori della Carta dei diritti dell'uomo, perché espone soltanto e, con la dicitura di perseguire i mercanti di schiavi, perseguita soltanto gli schiavi. Siamo fuori dall'Europa, perché non è vero — come ci è stato detto — che l'Europa, a un certo punto, diventerà *partner* di questa vicenda: l'Europa non se lo sogna neanche. Nessuno vuole avere un ruolo in una storia così terribile.

Sono un po' triste per il fatto che l'onorevole Maran non ha voluto cogliere nessuna delle ragioni che pure ha ascoltato qui, uomo intelligente e preparato su tali questioni, ed è andato dritto come la

famosa locomotiva in *Cassandra crossing*, senza guida, lungo i binari, ad una grandissima velocità. Oggi dobbiamo votare questo « trattato-ricatto », con un ricattatore che rinnoverà il ricatto perché restano vive entrambe le questioni, quella degli immigrati e quella del petrolio...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Colombo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zamparutti. Ne ha facoltà.

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Signor Presidente, con questo voto decidiamo molte questioni, geopolitiche, economiche, finanziarie e militari, solo per citare le più importanti. Lo facciamo in nome di un principio, quello contenuto nell'articolo 2 del Trattato, che riconosce al colonnello Gheddafi il diritto a sviluppare liberamente il suo sistema politico, senza porre alcuna condizione nel segno del mutamento, così come il dibattito ha dimostrato.

Per questo motivo il voto favorevole a questo trattato è un voto al consolidamento del regime del colonnello Gheddafi ed è anche un voto al consolidamento nel nostro Paese di un regime illiberale, a scapito dei diritti civili, politici ed economici, con una posizione dell'ENI sempre più monopolista...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Zamparutti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, in questo dibattito sono intervenuti due ex Ministri degli esteri, Massimo D'Alema e Antonio Martino. Il primo ha fatto una dichiarazione di voto incondizionata, già all'inizio del dibattito, definendo un « di più » i nostri emendamenti. Il secondo ha detto che il primo dovere di uno Stato è tutelare la dignità del Paese e che questo Trattato offende la dignità dell'Italia. Gli amici che per essere tali — ha detto Martino — debbono essere comprati, non

valgono molto come amici. Noi radicali ci sentiamo al fianco del liberale Antonio Martino e invitiamo Walter Veltroni per il futuro del Partito Democratico a pensare a uomini come Antonio Martino, piuttosto che a uomini come Massimo D'Alema (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maurizio Turco. Ne ha facoltà.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, credo che l'onorevole Antonione abbia davvero ragione quando dice che questo è un voto politico, al quale non ci si può appellare con la coscienza. Noi voteremo contro questo provvedimento perché chiediamo che ci siano le ragioni politiche per dire « sì » alla democrazia e « no » alla dittatura. Siamo per politiche per lo sviluppo e la democratizzazione, anche della Libia, nell'interesse dei cittadini libici.

Ci avete presentato un trattato di amicizia con il quale volete cristallizzare la dittatura. Noi non possiamo votare...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Turco.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Argentin. Ne ha facoltà, per un minuto.

ILEANA ARGENTIN. Signor Presidente, un minuto è anche troppo per dire che il mio voto sarà di astensione, non per contraddire il mio Partito, bensì perché ho molta paura — non le nego — per il popolo italiano di dover fare i conti con questo Governo. È per questo che mi asterrò, non essendo convinta di come verrà gestito il trattato.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare il presidente della III Commissione, onorevole Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANO STEFANI, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, dopo

due giorni di intenso lavoro, che hanno visto anche momenti abbastanza delicati e concitati, ho il dovere di ringraziare i due relatori, l'onorevole Antonione in Commissione e l'onorevole Pianetta qui in Assemblea. Ho il dovere di ringraziare per questo ampio dibattito tutti i colleghi della Commissione, per il lavoro svolto sia in Commissione sia in Assemblea. Mi complimento, in modo particolare, con il collega Mecacci per la tenacia, ma lui è giovane e può farlo.

Infine, ultimo ma non ultimo, ringrazio il Governo, nella figura del sottosegretario Mantica, che è sempre stato qui presente da ieri. Inoltre, ringrazio gli uffici, senza i quali non si sarebbe riusciti a portare a termine il lavoro che abbiamo svolto. Ovviamente, ringrazio anche la Presidenza (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

(Coordinamento formale — A.C. 2041-A)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione — A.C. 2041-A)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2041-A, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la

Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista, fatto a Bengasi il 30 agosto 2008 » (2041-A):

Presenti	513
Votanti	476
Astenuti	37
Maggioranza	239
Hanno votato <i>sì</i>	413
Hanno votato <i>no</i> ...	63

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Sull'ordine dei lavori (ore 19,10).

MARINA SERENI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Signor Presidente, poche ore fa il Presidente Fini è stato contestato all'università « La Sapienza » di Roma da alcuni studenti, che hanno usato parole e modalità di contestazione che a noi non piacciono. Vogliamo cogliere l'occasione di questo momento per esprimere la nostra solidarietà, come è già stato fatto dagli esponenti del nostro partito, al Presidente Fini. Al tempo stesso ci permettiamo di dire che sono le parole dello stesso Presidente Fini, quando dice: « non mi sconvolgono queste contestazioni », a porre l'accento sulla necessità di mantenere vigile e attenta nelle istituzioni la possibilità del dissenso.

A noi non sono piaciute altre espressioni che dalla maggioranza sono venute, che anziché fermarsi alla solidarietà al Presidente Fini, hanno usato parole a nostro avviso inconcepibili e troppo forti nei confronti di quei contestatori, di quegli studenti. Pensiamo che l'università debba e possa rimanere un luogo aperto di confronto, dove una personalità pubblica può anche essere contestata. Vogliamo comunque esprimere la nostra solidarietà al Presidente della Camera (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PIER FERDINANDO CASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per esprimere anch'io, a nome del mio gruppo parlamentare, la solidarietà al Presidente Fini. D'altronde, questo episodio, che non può avere alcuna giustificazione da parte nostra, ha purtroppo dei precedenti. Ricordo altri Presidenti della Camera contestati in altre circostanze: penso per esempio alla manifestazione del 2 agosto in ricordo della strage di Bologna, dove inopinatamente fu contestato l'allora Presidente della Camera, ma penso anche a quello che è capitato nella legislatura passata al Presidente Bertinotti.

Sappiamo che il Presidente Fini è un uomo temprato e certamente queste contestazioni non lo toccheranno più di tanto, ma il nostro gruppo gli esprime un'affettuosa solidarietà (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Popolo della Libertà*).

SIMONE BALDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, già il capogruppo Cicchitto e il vicecapogruppo Bocchino hanno espresso, attraverso dichiarazioni ai giornali, la solidarietà al Presidente Fini. Riteniamo a nome del gruppo del Popolo della Libertà di doverla esprimere anche in quest'Aula.

Come ricordava giustamente il Presidente Casini già in passato – nella scorsa legislatura al Presidente Bertinotti – sono accaduti episodi di contestazione: abbiamo espresso anche allora la solidarietà al Presidente della Camera.

Crediamo però che non si debba avere troppa tolleranza nei confronti degli intolleranti che con manifestazioni di questo genere vogliono impedire dibattiti politici o comunque interventi di alte personalità dello Stato. Ricordiamo che « La Sapienza » è stato il luogo dove addirittura è

stato impedito al Santo Padre di intervenire. Crediamo che questi episodi debbano essere censurati in maniera forte e chiara dal punto di vista politico (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Unione di Centro*). Esprimiamo la nostra solidarietà al Presidente Fini e ringraziamo i gruppi del Partito Democratico e dell'Unione di Centro per avere fatto altrettanto.

Crediamo che, a maggior ragione in uno Stato democratico, non solo i Presidenti delle Camere, ma tutte le alte personalità che l'università, un luogo di cultura, invita per tenere lezioni o interventi, debbano potersi esprimere nella piena legittimazione e senza subire contestazioni e aggressioni di stampo antidemocratico (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

MANUELA DAL LAGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANUELA DAL LAGO. Signor Presidente, anche a nome del gruppo della Lega Nord Padania va la piena solidarietà al Presidente Fini per quanto successo.

Ci spiace dover intervenire, ogni tanto, in questo Parlamento per esprimere solidarietà nei riguardi di politici o di altre persone perché contestati in un luogo, « La Sapienza », che dovrebbe essere solamente luogo di cultura, di insegnamento e di dibattito. Ci spiace dover constatare come all'interno di questa università, invece di insegnare la democrazia e la cultura, si insegnino solamente l'intolleranza.

Nell'esprimere quindi la nostra solidarietà, condividiamo con gli amici del PdL la necessità di manifestare, al contempo, anche una forte contestazione nei riguardi di tutti quegli universitari che non permettono la libera espressione di parola all'interno degli atenei (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*).

FRANCESCO NUCARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, anche i Repubblicani esprimono piena e convinta solidarietà al Presidente Fini, ma vi è qualcosa che va al di là della solidarietà allorquando in un luogo che dev'essere luogo di cultura e di sapere, si contesta in maniera violenta chi vuole parlare, indipendentemente dal contenuto di ciò che si intende affermare. Nei luoghi dove si insegna la cultura e il sapere bisognerebbe evitarlo. Quindi, la censura nei confronti dei ragazzi che contestano il Presidente Fini deve andare al di là della solidarietà piena e convinta, che esprimiamo al Presidente della Camera.

ARTURO IANNACCONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARTURO IANNACCONE. Signor Presidente, anche il Movimento per l'Autonomia esprime solidarietà al Presidente Fini. Purtroppo, le contestazioni a « La Sapienza » di rappresentanti delle istituzioni sono diventate un fatto abituale. Dobbiamo anche sottolineare che, troppo spesso, questi contestatori hanno coperture politiche, a volte palesi, a volte occulte.

Quindi, il Parlamento non solo deve esprimere una solidarietà dovuta e non formale al Presidente Fini, ma deve interrogarsi fino in fondo sul se i comportamenti delle forze politiche saranno coerenti e, conseguentemente, se impediranno, contesteranno e contrasteranno questi episodi che, giustamente, noi condanniamo in quest'Aula.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi intervenuti. Consentitemi, pur riconoscendomi nella solidarietà espressa dalla vicecapogruppo del mio gruppo, di aggiungere come Vicepresidente anche la mia solidarietà personale al Presidente Fini (*Applausi*).

dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Partito Democratico, Lega Nord Padania e Unione di Centro).

ELIO VITO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, intervengo per associarmi, a nome del Governo, alla solidarietà che tutti i gruppi (credo anche l'Italia dei Valori) hanno espresso al Presidente della Camera.

Naturalmente, come diceva l'onorevole Sereni, la libertà di manifestazione e di contestazione è un valore della nostra democrazia e lo stesso Presidente Fini è persona troppo esperta e intelligente per non averlo riconosciuto. Credo però, onorevole Sereni, che accanto alla giusta libertà di manifestazione e di contestazione, vada sempre premessa e anteposta la libertà di espressione e che la libertà di espressione politica da parte delle istituzioni e degli esponenti pubblici all'interno delle università debba essere ancora di più garantita e non soppressa.

Per tale ragione ritengo che il dibattito, seppur breve, che si è svolto questa sera rappresenti un momento importante per il nostro Parlamento e costituisca anche un segnale che viene dato all'intero Paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, secondo le intese intercorse tra i gruppi, i nostri lavori dovrebbero procedere con il seguito della discussione del disegno di legge n. 2047-A, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali.

Lo svolgimento dei successivi punti all'ordine del giorno, in maniera particolare le mozioni, avrà luogo nel corso della prossima settimana. Nella seduta di domani, a partire dalle ore 15, avrà luogo lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2008 n. 209, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali (A.C. 2047-A) (ore 19,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2008 n. 209, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali.

Ricordo che nella seduta del 20 gennaio 2009 si è conclusa la discussione sulle linee generali e i relatori e il rappresentante del Governo hanno rinunciato a intervenire in sede di replica.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 2047-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 2047-A*), nel testo recante le modificazioni apportate dalle Commissioni (*vedi l'allegato A – A.C. 2047-A*).

Ricordo che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A – A.C. 2047-A*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo recante le modificazioni apportate dalle Commissioni (*vedi l'allegato A – A.C. 2047-A*).

Avverto che le Commissioni hanno presentato gli emendamenti 5.100, 5.101 e 5.102, che sono in distribuzione e con riferimento ai quali non sono stati presentati subemendamenti.

Avverto, inoltre, che prima dell'inizio della seduta sono stati ritirati l'emendamento Cicu 4.6 e l'articolo aggiuntivo Cicu 4.01.

Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, svolgo brevemente qualche valutazione sugli emendamenti, e quindi sullo sforzo da parte del nostro gruppo e dei colleghi di dare maggiore ricchezza e, soprattutto, migliorare il testo. Noi ci troviamo, ancora una volta, ad esaminare un provvedimento di proroga per quanto riguarda le missioni all'estero. Ho seguito con molta attenzione anche il dibattito svoltosi in Aula, ma soprattutto le proposte e le indicazioni, emerse in termini anche stringenti e puntuali. In verità anche in quest'occasione, quando ci troviamo in presenza della proroga delle missioni all'estero (non solo in questa legislatura, ma anche in quelle passate), si è manifestata l'esigenza di dare una maggiore certezza per il finanziamento delle missioni stesse. Anche in quest'occasione si è parlato di un fondo che possa avere garanzia di continuità.

Ritengo, tuttavia, che questo provvedimento non deve essere visto semplicemente come un dato di finanziamento, ma dovrebbe rappresentare anche l'occasione per ripercorrere, dando la possibilità di svolgere delle valutazioni complessive, le strategie di politica internazionale del nostro Paese, visto e considerato che la nostra presenza di *peace force* e *peacekeeping* è un momento di riferimento della nostra politica estera sullo scacchiere internazionale. La nostra presenza certamente è volta ad assicurare pace, a portare un contributo di grande solidarietà tra popolazioni travagliate e, soprattutto, squassate da guerre intestine e da sconvolgimenti drammatici e trancianti, che certamente vedono vittime molte popolazioni ed enormi territori in una situazione di grande precarietà e di grande disagio.

Non vi è dubbio che tutto ciò dovrebbe imporre anche al Parlamento una valutazione complessiva. È vero che noi abbiamo testè licenziato un provvedimento, sul trattato tra la Libia e l'Italia, attraverso una serie di valutazioni e di approfondimenti che quest'Aula ha avuto la possibilità di fare. Tuttavia, su alcuni aspetti considerazioni ulteriori dovrebbero essere svolte rispetto ad una situazione di carattere politico generale in Afghanistan, in Libano,

in tutto il Golfo Persico (dove è presente anche il nostro Paese e, soprattutto, sono presenti le nostre Forze armate) e anche in Libia, dove sono presenti dei finanziere che dovrebbero avere il ruolo di contrastare l'immigrazione clandestina (non mi riferisco ovviamente ai finanziere, ma abbiamo visto i risultati che abbiamo avuto in termini complessivi).

Signor Presidente, dobbiamo pur svolgere una valutazione di fondo e mi vorrei rivolgere al sottosegretario per la difesa, in quanto questa dovrebbe rappresentare anche l'occasione per svolgere una forte riflessione sullo strumento della difesa. Diminuiscono, infatti, i fondi per la difesa e siamo arrivati allo 0,7 rispetto all'1,5 che ci chiede la NATO per rendere affidabile il nostro sistema difensivo all'interno dello scacchiere internazionale.

Tempo fa è stato predisposto un progetto, un piano, un disegno relativo a un nuovo modello di difesa. Siamo passati dal servizio di leva al servizio di professionisti, ma certamente vanno sempre più a diminuire, come sosteneva ieri sera l'onorevole Bosi, gli sforzi economici per dare concretezza e contenuti all'addestramento del sistema difensivo del nostro Paese. Sono stanziati poche risorse per quanto riguarda la formazione, l'addestramento e le ore di navigazione aerea e marittima. Credo che tutto questo renda sempre più pericolosa la nostra azione di presenza anche a livello dello scacchiere internazionale.

Signor Presidente, dovrebbe essere svolta una valutazione su tale aspetto, perché, se ci riduciamo semplicemente a prorogare alla fine di giugno il finanziamento delle nostre missioni all'estero, certamente dovremmo avere ben presente il quadro di politica internazionale, ma soprattutto, con riferimento a tutto ciò, l'affidabilità dello strumento della difesa nel nostro Paese.

Ritengo che questo debba essere lo sforzo che dobbiamo effettuare: capire quali sono le prospettive in Afghanistan, in Libano ed anche nei Balcani. Vi sono missioni dimenticate: dovremmo avere contezza di come si articolino i rapporti

diplomatici tra l'Italia e queste nazioni, di quale sia lo sforzo che sta compiendo l'Unione europea e di quale sia il ruolo dell'ONU. Ho valutazioni e convincimenti, forse, tutti di carattere personale, ma certamente l'Unione europea esiste poco ed è disarticolata, anche considerato che in questo momento il semestre di Presidenza spetta ad un Capo di Stato che certamente europeista non è, come il presidente ceco. Ritengo che questo sia il dato sul quale dovremmo confrontarci.

Non vorrei che quest'Aula avesse esaurito tutto il discorso sulla politica internazionale semplicemente con un approfondimento, molto intenso, che si è svolto sul trattato tra Libia e Italia. Mi auguro che vi siano altre grandi occasioni. Ritengo che quest'Aula si sia imposta, anche nel passato, per il grande dibattito di politica internazionale, su cui, come abbiamo visto, vi sono anche agganci in riferimento alla politica economica.

Ritengo che questo sia l'aspetto, il dato oggi preminente: se non fosse questo, ci fermeremmo semplicemente ad un adempimento burocratico. Non è così, ma certamente ritengo che le affermazioni che ieri, in sede di discussione sulle linee generali, ha pronunciato l'onorevole Bosi, del mio gruppo, stiano ad indicare un percorso; nel contempo, però, questa mia valutazione rappresenta una sollecitazione perché, in questo Parlamento, i Ministeri della difesa e degli esteri diano contezza delle nostre missioni e del nostro impegno. Certamente va dato atto alle nostre Forze armate e ai nostri soldati di questo grande impegno, di questa grande solidarietà e di questo grande modo di essere. Ovviamente bisogna capire quali siano i grandi pericoli che vi sono in alcuni scacchieri come l'Afghanistan.

Per questo motivo, il Parlamento dovrebbe essere messo in condizione non di compiere un atto burocratico di gestione rituale, ma, soprattutto, di avere una grande presa di coscienza rispetto al presente e alle prospettive delle nostre Forze armate e, soprattutto, al futuro della no-

stra azione politica nello scacchiere internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un atto che, dopo due giorni impegnativi come quelli che abbiamo trascorso, probabilmente non riceverà tutta l'attenzione che meriterebbe. Non riceverà sicuramente tutta l'attenzione che, negli anni passati, era dedicata ogni qualvolta si dovevano prorogare e rifinanziare le nostre missioni internazionali all'estero, missioni di pace, sempre e comunque, nelle nostre intenzioni e nelle nostre valutazioni. È un'altra stagione politica e tante cose sono cambiate, ma non è cambiato lo scenario internazionale. Anzi, se qualche anno fa avevamo drammaticamente a cuore ed eravamo preoccupati per la situazione in Iraq, in Afghanistan, nel Kosovo, nel complesso dei Balcani, oggi, in queste ultime ore e settimane, la situazione internazionale ha conosciuto nuove drammatiche fiammate. Mi riferisco, soprattutto, alla realtà che si è determinata a Gaza e nel Medio Oriente e a tutti i problemi che, comunque, in queste ore e in questi giorni, abbiamo affrontato.

Mi preme, quindi, richiamare l'attenzione sua, signora Presidente, e dei colleghi parlamentari, sul fatto che siamo arrivati ancora una volta in Aula con un provvedimento che, grazie all'azione dei parlamentari e al lavoro delle Commissioni, uscirà senz'altro migliorato rispetto a come era giunto trasmesso dal Governo. Mi riferisco al fatto che poco fa è stato licenziato un provvedimento diverso da quello che era stato trasmesso alle Aule parlamentari, e da qui stasera uscirà un provvedimento diverso da quello che è stato presentato, perché il Governo, nel presentare il decreto-legge di rifinanziamento delle iniziative volte ad assicurare in Afghanistan, in Iraq, in Libano, in Sudan, Somalia e in altri Paesi il miglioramento delle condizioni di vita dei popoli

e dei rifugiati, nonché il sostegno alla ricostruzione civile, si era dimenticato — usiamo questo eufemismo — di assegnare i fondi destinati alla cooperazione con i Paesi in via di sviluppo.

Il dibattito che c'è stato nelle Commissioni, in particolare nella Commissione affari esteri, ha fatto sì che si siano almeno ripristinati, per i primi mesi di quest'anno, 45 milioni di euro, ad integrazione, come per tutti i precedenti decreti-legge, degli stanziamenti previsti dalla legge n. 49 del 1987, che è tuttora la legge che, sebbene obsoleta, disciplina la cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo. Quindi, in tal modo, si è soppresso a questa mancanza (erano stati fatti sparire 100 milioni di euro, che erano preventivati per questo tipo di azione).

Inoltre, il precedente decreto-legge che avevamo convertito almeno parlava di disposizioni urgenti in materia di interventi di cooperazione allo sviluppo e di sostegno dei processi di pace e stabilizzazione, nonché relative alla partecipazione delle Forze armate e di polizia a missioni internazionali. Già nel titolo emergeva la differenza sostanziale rispetto al decreto-legge in esame.

Voglio ricordare che nel 2008 la spesa stanziata era di 94 milioni di euro. A questo occorre aggiungere che, quando nelle scorse settimane abbiamo votato la legge finanziaria, abbiamo tagliato del 56 per cento i fondi destinati agli aiuti (oggi sono stanziati 320 milioni, per tutti i Paesi in via di sviluppo, dal nostro Paese, che, come è stato ricordato poco fa, sono ben lontani dagli obiettivi del millennio e dagli impegni assunti a livello internazionale).

Pertanto, di fronte a queste caratteristiche, noi, come gruppo dell'Italia dei Valori, avevamo manifestato forti perplessità in Commissione, ma, grazie al lavoro svolto, oggi il testo che arriva alla nostra attenzione, almeno per quanto riguarda la parte della cooperazione, è parzialmente migliorato. Ed è anche migliorato sulle caratteristiche di utilizzo di questi fondi, perché in precedenza i fondi, di fatto, erano stati destinati all'utilizzo da parte degli apparati militari e non più dei sog-

getti coinvolti storicamente nella cooperazione. Quindi, abbiamo superato positivamente questo problema.

Vi sono, però, ancora dei dubbi in proposito, soprattutto per quanto riguarda due novità che afferiscono a questo provvedimento. Il primo riguarda il conferimento di incarichi temporanei, perché, dove vi sia l'impossibilità di utilizzo di personale in servizio ovvero non esistano le professionalità richieste, a quanti siano in possesso di specifiche professionalità si possono conferire incarichi temporanei; però, il termine è vago e non sappiamo chi controlla e chi relaziona.

Un dubbio e una perplessità li nutriamo anche rispetto all'autorizzazione di spesa di 250 mila euro per il potenziamento delle attività di analisi e di documentazione in materia di politica internazionale, che un emendamento propone, addirittura, di aumentare a 350 mila euro. Anche in questo caso, francamente, la cifra sembra un tantino generosa per la produzione di documentazione. Vorremmo capire perché. Vi sono richieste? Vi sono ipotesi? È un progetto? Vi sono istituti di ricerca particolari che abbisognano di questo? Vi sono delle necessità? Se il Governo volesse dare dei chiarimenti su questo, affronteremmo meglio i passaggi successivi relativi ai singoli emendamenti e, ovviamente, anche la votazione finale (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

EDMONDO CIRIELLI, Relatore per la IV Commissione. Signor Presidente, le Commissioni formulano un invito al ritiro sugli emendamenti Mogherini Rebesani 3.1 e Ruggia 4.7 e raccomandano l'approvazione dei propri emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUIDO CROSETTO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il parere è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Mogherini Rebesani 3.1 formulato dal relatore.

FEDERICA MOGHERINI REBESANI. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICA MOGHERINI REBESANI. Signor Presidente, come i colleghi sanno, già in Commissione abbiamo tutti convenuto sulla necessità di evitare che la discussione sulla nostra partecipazione alle missioni internazionali sia soltanto una discussione burocratica, limitata alla quantità del nostro impegno negli scenari di crisi.

È evidente, credo, a tutti noi, compresa la maggioranza, che lo strumento del decreto-legge è inadeguato ed insufficiente per affrontare opportunamente questa discussione. Per questo, abbiamo presentato, come gruppo del PD, un disegno di legge quadro per discutere sulla qualità del nostro contributo nelle sedi multilaterali e per discutere gli orientamenti strategici delle nostre missioni, il contesto politico-diplomatico in cui operano, gli obiettivi, gli strumenti, soprattutto i risultati che otteniamo, insieme ai nostri alleati, sugli scenari così difficili in cui i nostri militari si trovano ad operare.

Ci auguriamo, ovviamente, che la legge quadro sia discussa ed approvata il più presto possibile. Non possiamo, però, non notare che, nel frattempo, vi è la necessità e l'utilità che il Governo renda comunicazioni sull'attività svolta e i risultati ottenuti almeno in Afghanistan e in Libano, che sono le missioni politicamente più sensibili e anche più complicate sul terreno. La scadenza dei tre mesi che indichiamo nell'emendamento è motivata dalla scadenza semestrale che il decreto-legge ha assunto (per rendere significativo tale obbligo, questa è la scadenza utile).

L'obiettivo dell'emendamento — lo sanno bene i colleghi — non è in alcun

modo mettere in discussione la nostra partecipazione alle missioni internazionali, ma consentire al Parlamento, ed anche al Governo, di avere un dibattito politico approfondito e serio, nel merito, nel dettaglio, su quale sia il contributo italiano nelle sedi multilaterali dove queste missioni vengono definite e negli scenari, uno per uno.

Attualmente, questa sede di discussione non vi è, è inadeguata; su questo, siamo d'accordo. Lo strumento che suggeriamo per ovviare a questa lacuna, in questo momento, in attesa che venga approvata la legge quadro, è che il Governo riferisca con cadenza trimestrale, almeno sul Libano e sull'Afghanistan, alle Camere (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

EDMONDO CIRIELLI, *Relatore per la IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDMONDO CIRIELLI, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, intervengo solo per chiarire che l'invito al ritiro non vuole essere una non condivisione della *ratio* delle valutazioni espresse dalla collega Mogherini; però è ovvio che devo sottolineare che nella scorsa legislatura la cadenza era annuale, e non mi è sembrato che allora il centrosinistra avesse la sensibilità che giustamente è espressa in questa sede oggi che è all'opposizione. D'altro canto, devo ringraziare il Governo, che ha voluto che fosse semestrale, quindi ci fossero due occasioni di discussione. C'è una legge quadro che sicuramente risolverà il problema più ampio di dare un dibattito più significativo a importanti missioni che hanno una valenza assolutamente fondamentale, e credo, d'altro canto, che certamente il Governo sarà prontamente disponibile a riferire tutte quelle volte che le Commissioni e l'Aula chiederanno di farlo su questioni importanti, soprattutto come le missioni che sono state ricordate dell'Afghanistan e del Libano, e altre che potrebbero insorgere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire; del resto già l'ho anticipato ieri, nell'intervento nella discussione sulle linee generali. Noi non siamo d'accordo sul dare cadenza trimestrale alla votazione dell'Aula sul rinnovo delle missioni; questo perché rischia di creare una sorta di « precarizzazione » di questo impegno, che invece necessita di sicurezza. Naturalmente, sappiamo che questi provvedimenti vengono in Aula solo per un problema di finanziamenti, quindi sarebbe anche opportuno che il Governo provvedesse. Del resto, come è stato ricordato, proprio su richiesta del Ministro della difesa, nella passata legislatura la votazione sulle missioni fu trasformata in annuale, addirittura. Quindi vedrò questo testo, noi vedremo questo testo di legge quadro, e sicuramente sarà un'occasione interessante; però al momento, ad evitare questa sorta di « precarizzazione », voteremo contro l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mogherini Rebesani 3.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	480
<i>Votanti</i>	478
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	240
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	279).

Prendo atto che i deputati Vaccaro e Lo Moro hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il

deputato Federico Testa ha segnalato di aver espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto astenersi.

Prendo altresì atto che il deputato Calearo Ciman ha segnalato di aver espresso voto contrario mentre avrebbe voluto astenersi.

Passiamo all'emendamento Ruggia 4.7.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Ruggia 4.7 se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei dire che siamo disposti ad accogliere l'invito al ritiro richiesto dal relatore, che mi sembra che sia determinato sostanzialmente da questioni tecniche, di copertura della spesa prevista per la finalità che ci proponiamo di raggiungere attraverso l'emendamento. Sostanzialmente, molto brevemente, si tratta del trattamento del personale civile della difesa che è impiegato in missioni internazionali. A questi dipendenti, inespugnabilmente, viene operata una decurtazione sul trattamento di missione che raggiunge quasi il 20 per cento del trattamento intero, e che tra l'altro non viene operata, ad esempio, ai dipendenti civili di altre amministrazioni impegnati in missioni internazionali.

Da questo punto di vista, si tratta di sanare anche un'incomprensibile ingiustizia e diversità di trattamento tra i dipendenti civili impegnati nelle missioni internazionali. Con il provvedimento al nostro esame, per il 2009 tale differenza di trattamento è stata superata, in quanto viene prevista la copertura per assicurare per intero il trattamento di missione ai dipendenti civili dell'Amministrazione della difesa. In una logica di programmazione triennale abbiamo però proposto di prevedere la copertura per il trattamento interno di missione anche per gli anni 2010 e 2011 (considerando che le previsioni sono naturalmente di tipo triennale).

Ritiriamo pertanto l'emendamento in discussione, però in riferimento alla stessa materia e alle stesse misure proposte nell'emendamento abbiamo presen-

tato un ordine del giorno che mi auguro il Governo ed i relatori possano accogliere, anche per semplificare — e concludo — il pagamento del personale civile impiegato in missioni internazionali (che molte volte viene appunto pagato mediante ricevute e fatture presentate a piè di lista). Proponiamo dunque anche un sistema diverso di pagamento, così come avviene per altri dipendenti di altre amministrazioni.

EDMONDO CIRIELLI, *Relatore per la IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDMONDO CIRIELLI, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, l'onorevole Ruggia ha perfettamente ragione, ed anzi lo ringrazio. Effettivamente, è solo una questione tecnica, d'altro canto il sottosegretario Cossiga si era impegnato in questo senso ed ha consentito di superare il problema per il 2009, problema che in passato non era mai stato affrontato. Oggi finalmente viene compiuto un primo passo avanti, ma in questa fase prelevare risorse da fondi del Ministero degli affari esteri destinati ad altre finalità diveniva un fatto controproducente e tecnicamente non corretto. Credo quindi che sull'ordine del giorno, ma anche su un provvedimento a breve del Governo, possiamo essere tutti d'accordo.

PRESIDENTE. L'emendamento Ruggia 4.7 si intende pertanto ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.100 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	490
<i>Votanti</i>	470
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	467
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.101 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	491
<i>Votanti</i>	474
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	473
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.102 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	481
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i> ...	465).

Prendo atto che i deputati Renato Farina, Moffa e Antonino Foti hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del Regolamento.

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 2047-A)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 2047-A*). Avverto che è in distribuzione la nuova formulazione dell'ordine del giorno Evangelisti n. 9/2047/1. Avverto inoltre che l'ordine del giorno n. 9/2047/5 deve intendersi a prima firma Moles.

FRANCESCO BOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bosi, intende illustrare il suo ordine del giorno?

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, volevo solo avvisarla che il nostro gruppo ritira, perché lo ripresenterà come risoluzione, l'ordine del giorno n. 9/2047/6 a firma Casini, Vietti e Bosi, per evitare che su di esso debba essere espresso il parere (e quindi abbia luogo una procedura inutile). Chiedo dunque alla Presidenza di prendere atto del ritiro del suddetto ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto che l'ordine del giorno Casini n. 9/2047/6 viene ritirato. Invito quindi il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

GUIDO CROSETTO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'ordine del giorno Evangelisti n. 9/2047/1 (*Nuova formulazione*).

Il Governo accetta gli ordini del giorno Villecco Calipari n. 9/2047/2, Maran n. 9/2047/3, Fassino n.9/2047/4, Moles n.9/2047/5, mentre l'ordine del giorno Casini n. 9/2047/6 è stato ritirato.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Ruggia n.9/2047/7, De Angelis n. 9/2047/8, Cicu n. 9/2047/9, mentre accetta l'ordine del giorno Fava n. 9/2047/10, purché nella parte dispositiva le parole: « soltanto sulla forza multinazionale di interposizione e controllo delle frontiere della

Striscia che verrà eventualmente allestita avrà » siano sostituite dalle seguenti: « auspicando che la forza multinazionale di interposizione e controllo delle frontiere della Striscia che verrà eventualmente allestita abbia », e sopprimendo nell'ultima parte del dispositivo le parole da: « che ha permesso » fino alla fine del periodo.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Evangelisti n. 9/2047/1 (*Nuova formulazione*).

FABIO EVANGELISTI. Signora Presidente, sarei quasi tentato di chiedere al Governo di accantonare e di rileggere questo nostro ordine del giorno, perché non capisco — chiedo scusa — perché vadano bene gli ordini del giorni che dicono: « nell'ambito dei provvedimenti futuri (...) continuare con gli stanziamenti previsti », oppure: « dare coerenza e stabilità all'assegnazione di risorse per il comparto della difesa », mentre quando si dice: « a predisporre adeguati strumenti legislativi per far sì che la cooperazione allo sviluppo possa avvicinarsi agli obiettivi previsti e al rispetto delle intese intercorse nelle sedi internazionali » si dica di no.

Capisco la situazione di un Governo che ha tagliato del 56 per cento i fondi alla cooperazione, che in questo provvedimento aveva tagliato 100 milioni di euro alla cooperazione, e che ha visto il Parlamento, stante un emendamento proposto dal relatore e dal presidente della III Commissione, ripristinare 45 milioni di euro per il primo semestre. Ma perché a pagare, sia pure in una situazione di congiuntura sfavorevole, deve essere soltanto la cooperazione allo sviluppo? Quando noi diamo un aiuto ai Paesi in via di sviluppo è anche un aiuto a noi stessi. Abbiamo discusso poco fa della Libia, ma come possiamo pensare di fermare i flussi migratori dal centro Africa o dall'Africa subsahariana se non aiutiamo questi Paesi? Soltanto con i carri armati, con le vedette, con i radar? Non regge questa impostazione. O si ridà fiato alla cooperazione allo sviluppo, o non ci caveremo mai le gambe.

GUIDO CROSETTO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevole Evangelisti, lei già nell'intervento precedente ha detto alcune imprecisioni. Lei ha parlato di tagli alla cooperazione internazionale riferendosi allo stanziamento dello scorso anno di 93 milioni di euro, e a quelli di quest'anno che sarebbero, in riferimento all'articolo 1, soltanto di 45 milioni nel primo trimestre e, quindi, di 90 milioni in tutto l'anno. Ma se si raffronta il decreto-legge di quest'anno con quello dell'anno scorso si scopre che all'articolo 2 sono previsti altri 24 milioni di euro, in aggiunta ai 45, vale a dire 48 su base annua; 90 milioni di euro più 48 danno come risultato 138 milioni di euro che paragonati ai 93 dello scorso anno sono molto di più (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*). Se prima dell'emendamento presentato dal Governo, e dalla maggioranza, si fosse criticato il provvedimento, dicendo che il Governo aveva una volontà di penalizzare la cooperazione internazionale, si poteva essere, in qualche modo, vicini al vero, ma adesso, stante il provvedimento uscito dalla Commissione, con la volontà e l'appoggio del Governo, tutto si può dire tranne che la cooperazione sia diminuita e non sia stata considerata, rispetto all'anno precedente.

E poi, se mi consente, onorevole, c'è un altro problema: è difficile accettare, per un rappresentante del Ministero della difesa, l'affermazione che non si fa cooperazione con i carri armati e con le armi. I carri armati e le armi che i nostri soldati utilizzano sono soltanto per protezione personale (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Le nostre missioni all'estero sono missioni di pace, e, al di là dei mezzi che mandiamo per protezione, i nostri soldati eseguono tutti i giorni un'attività che, se non si può definire come cooperazione internazionale, è molto vicina ad essa. Quelle dotazioni servono a

difendere i soldati e non a renderli forza offensiva. Eseguono le missioni costruendo ponti, aiutando le popolazioni locali, non combattendo guerre (lo sanno tutti e lo diciamo a tutti). Ci tenevo a precisare questo aspetto. La differenza tra il suo ordine del giorno e gli altri è che lei definisce una cifra precisa. Lei intende impegnare il Governo, non ad attuare una politica di un certo tipo, ma fissando addirittura la percentuale nel valore dello 0,7 per cento. Allora lei capisce che il Governo non può accettare un ordine del giorno che contiene un impegno così specifico, al punto che si definisce la percentuale esatta delle risorse da destinare. Sarebbe eccessivo da parte del Governo, e se lo facesse sarebbe una mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento, perché accetterebbe un ordine del giorno che poi difficilmente potrebbe rispettare. È una questione non di mancanza di rispetto, anzi di rispetto nei suoi confronti e del suo ordine del giorno, e la differenza nei confronti dei suoi colleghi è soltanto quella che ho illustrato (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2047/1 (*Nuova formulazione*)?

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, ho bisogno di una precisazione. Chiamo a fare questa precisazione il presidente della III Commissione, l'onorevole Stefani, e il presidente della IV Commissione, l'onorevole Cirielli, i quali hanno partecipato alla discussione su questo punto. Avevamo chiesto — anche grazie al contributo dei colleghi del Partito Democratico — di poter replicare l'emendamento di 45 milioni (riferiti ai primi sei mesi di quest'anno) anche per i sei mesi successivi (in modo da realizzare la somma 45 più 45, ovvero 90 milioni). Il sottosegretario Mantica, a nome del Governo, ha detto che non poteva garantire questo, e che l'unico impegno che poteva garantire era di 45 milioni, più una cifra successiva di 31 milioni la cui possibilità si sarebbe verificata più avanti. Dico questo

per la correttezza dell'informazione, quindi non c'è alcuna polemica. Se proprio vogliamo fare polemica, dopo possiamo chiamare in causa i *Tornado* mandati in Afghanistan, la messa in discussione dei *caveat* e altri aspetti, ma non voglio occuparmi di tali argomenti. Chiedo al sottosegretario: il problema è la precisazione del valore 0,7 per cento? Allora potremmo riformulare l'ordine del giorno, cancellare quel rigo e risolvere il problema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il sottosegretario Crosetto, cui do di nuovo la parola; però, è abbastanza anomalo questo scambio di interventi che consentiamo. È una giornata nella quale ci siamo impegnati al massimo nel dialogo, ma penso che a questo punto il sottosegretario preciserà definitivamente la posizione del Governo.

Prego, sottosegretario Crosetto, ha facoltà di parlare.

GUIDO CROSETTO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, accolgo come raccomandazione l'ordine del giorno Evangelisti n. 9/2047/1 (*Nuova formulazione*).

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2047/1 (*Nuova formulazione*), accolto come raccomandazione dal Governo?

FABIO EVANGELISTI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Villecco Calipari n. 9/2047/2, accettato dal Governo.

ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI. Signor Presidente, intendo solo ringraziare il Governo e soprattutto tutti i colleghi deputati della maggioranza che insieme a noi hanno firmato questo ordine del giorno, condividendo — lo volevo sottolineare, sottosegretario Crosetto — l'impo-

stazione che riteniamo giusta quando si parla di missioni internazionali. Sicuramente è rilevante l'impegno delle Forze armate, ma è altrettanto rilevante e non può essere disconosciuta l'importanza dell'utilizzo del lavoro della cooperazione civile accanto a quella militare.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Villecco Calipari non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2047/2, accettato dal Governo. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Maran n. 9/2047/3, Fassino n. 9/2047/4 e Moles n. 9/2047/5, accettati dal Governo.

Ricordo che l'ordine del giorno Casini n. 9/2047/6 è stato ritirato.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Ruggia n. 9/2047/7, De Angelis n. 9/2047/8 e Cicu n. 9/2047/9, accettati dal Governo, e che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Fava n. 9/2047/10, accettato dal Governo, purché riformulato.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 2047-A)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoluca Orlando. Ne ha facoltà.

LEOLUCA ORLANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi chiedo soltanto pochi minuti, ma ritengo sia doveroso non approvare come se fosse un'ennesima proroga burocratica il provvedimento in esame.

L'Italia dei Valori ritiene necessario ribadire i punti fermi che portano all'approvazione del provvedimento in esame. Il primo punto fermo: noi crediamo nel multilateralismo. Il secondo punto fermo: crediamo che gli interventi del nostro

Paese debbano agire all'interno di deliberazioni di organismi sovranazionali e internazionali. Il terzo punto fermo: crediamo che siano il dialogo e la diplomazia gli strumenti migliori per poter operare. Infine, il quarto punto fermo: rivendichiamo con forza l'esigenza di una legge quadro in materia.

Credo sia necessario sottrarre il Parlamento a periodici adempimenti, che hanno il tratto dell'adempimento rituale e burocratico, e darsi una legge quadro per le missioni internazionali.

Un riferimento al merito del provvedimento in esame: grazie al lavoro della Commissione si sono superati alcuni elementi, che lasciavano perplessa l'Italia dei Valori. Si è in particolare provveduto a prevedere un finanziamento per la cooperazione allo sviluppo, per consentire che l'intervento militare possa svolgersi in condizioni più tranquille e più sicure.

Queste sono le ragioni per le quali annuncio il voto favorevole dell'Italia dei Valori, con l'auspicio che si possa al più presto approvare una legge quadro che sottragga alla ritualità burocratica semestrale questo adempimento.

È stato rigettato l'emendamento presentato dal Partito Democratico e condiviso dall'Italia dei Valori, che si riferisce ad una relazione trimestrale: con rammarico ne prendiamo atto, ma contiamo sull'impegno del Governo alla disponibilità a riferire in qualunque momento relativamente ad una materia così delicata come le missioni internazionali (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, devo fare solo una brevissima dichiarazione, manifestando compiacimento per il fatto che il provvedimento in esame, riguardante le nostre missioni, che danno importanza al ruolo dell'Italia tanto sotto il profilo della politica estera, quanto come manifestazione di solidarietà nei confronti di popoli che hanno bisogno della nostra

presenza, sia stato accolto anche con grande consenso da parte dell'Aula della Camera e con senso di responsabilità sugli ordini del giorno e sugli emendamenti.

Considero questo un fatto altamente positivo e un tributo nei confronti dei nostri rappresentanti delle Forze armate che, nelle diverse e più difficili parti del mondo, rappresentano così onorevolmente l'Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fava. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FAVA. Signor Presidente, credo che per entrare nello spirito degli interventi che mi hanno preceduto mi limiterò ad una dichiarazione di voto che è una sintesi dell'intervento che avevo preparato e che consegnerò comunque, affinché resti registrata quanto meno la posizione del gruppo che rappresento, la Lega Nord, anche perché credo che sia utile che vengano puntualizzate una volta per tutte le posizioni che appartengono ed attengono alla sensibilità di tutti noi e che, per certi versi, non sono esattamente sempre identicamente sovrapponibili alle posizioni che sono state assunte dalla maggioranza.

Noi continuiamo a mantenere alcune perplessità, che nel testo dell'intervento sono meglio esplicitate, sulle tematiche ed i rischi connessi alla copertura di queste missioni. Soprattutto, continuiamo a mantenere le perplessità che avevamo esplicitato in un ordine del giorno, accolto dal Governo, in occasione della votazione, lo scorso 19 novembre, sul provvedimento per l'autorizzazione delle missioni in Georgia... Signor Presidente, è molto difficile parlare in queste condizioni.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Fava. Colleghi, per cortesia.

GIOVANNI FAVA. Con il citato ordine del giorno sostenevamo la necessità di razionalizzare quelle missioni che hanno sostanzialmente esaurito il proprio obiettivo prevalente e che volgono verso il

termine. In particolare, ricordiamo sempre le missioni minori, ma ve ne sono anche alcune, come quella del Kosovo, che crediamo sia utile ridimensionare in termini di impegno da parte del nostro Governo.

Tutte queste considerazioni sono contenute nel testo dell'intervento che, a questo punto, mi dispiace farlo, mi accingo a consegnare. Ribadisco il voto favorevole del gruppo della Lega Nord sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Chiedo, dunque, che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Fava, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo con convinzione a favore su questo provvedimento e, nonostante lo si faccia al termine di una giornata faticosa e dopo un dibattito molto intenso su un altro provvedimento, credo che dobbiamo avere tutti la consapevolezza di quanto segue.

Votare questo provvedimento non rappresenta un adempimento burocratico e formale, se non altro, perché stiamo qui confermando l'impegno di oltre 8.500 soldati e ufficiali italiani impegnati in diversi teatri e scacchieri di conflitto particolarmente delicati e critici. Credo che, nel momento in cui approviamo un provvedimento di questo genere, dobbiamo, prima di tutto, manifestare gratitudine ai tanti soldati ed ufficiali che sono impegnati in questi teatri, che ogni giorno rappresentano il nostro Paese con coraggio e dignità (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Sottolineo che non si tratta di approvare semplicemente in modo burocratico questo provvedimento, perché veniamo da settimane nelle quali tutti siamo stati particolarmente scossi, nella nostra sensibilità umana, oltre che politica, da vicende bel-

liche drammatiche, che si sono svolte a poche centinaia di chilometri dal nostro Paese. Ancora una volta, siamo stati messi di fronte ad immagini drammatiche, di distruzioni, di sofferenze, di lutti e di guerra. Ci siamo interrogati tutti su come, ancora una volta, l'umanità non sia stata capace di affrontare i propri conflitti ed i propri contenziosi con gli strumenti della politica e con lo strumento della parola, ma sia prevalso, ancora una volta, il ricorso all'uso delle armi. Credo che questa guerra, che è così vicina a noi, ci metta di fronte ad un dovere e ad una responsabilità che dobbiamo sentire interamente. La responsabilità di sapere che la pace non si può soltanto evocare o invocare: la pace deve essere costruita. Costruire la pace significa assumersi delle responsabilità.

Vi è stato un lungo periodo, non troppo lontano peraltro, nella nostra memoria e nella nostra esperienza, nel quale l'Europa consumava sicurezza che veniva prodotta da altri. Vi era un tempo nella vita di questo pianeta, in cui la sicurezza era affidata a grandi potenze che si facevano carico, nel bene e nel male, di governare il mondo e di garantirne anche la sicurezza. Era l'epoca dell'equilibrio bipolare, nel quale la sicurezza era affidata essenzialmente alle scelte, agli impegni e alle responsabilità che assumevano due grandi Paesi come gli Stati Uniti e l'Unione sovietica. È un'epoca che si trova alle nostre spalle da almeno vent'anni, dalla caduta di quel muro di Berlino che celebreremo tra qualche mese.

In questi vent'anni, abbiamo imparato tutti, in uno scenario internazionale nuovo e diverso, che il mantenimento della pace, il perseguimento della sicurezza, la lotta alle insidie, alla stabilità e alla sicurezza del mondo, a partire dalla lotta al terrorismo, non può essere delegata a questo o a quel Paese. È una responsabilità che grava su ogni nazione e su ogni comunità. Tutti siamo, quindi, chiamati ad essere produttori di sicurezza.

Questo vale anche per il nostro Paese, che da alcuni anni non è più soltanto consumatore di sicurezza prodotta da al-